

Immigrati e sanità, poca chiarezza

Dibattito sui nodi caldi dell'integrazione. Un panel di esperti si è confrontato su una serie di esperienze italiane ed estere

Agli irregolari assistenza in casi particolari, legati alla sensibilità degli operatori

di Ferruccio Pinotti

L'Arena, 22 gennaio 2005

È giusto o non è giusto offrire assistenza sanitaria a un immigrato che è penetrato in maniera illecita nel territorio italiano e che conduce una vita ai margini, in quell'area grigia che talora sconfinava nella micro-criminalità?

E se si accetta l'idea di offrirgli un supporto medico, fino a che punto è giusto farlo? Solo in casi estremi o comunque? E devo o no pagare la prestazione sanitaria?

Attorno a queste delicate domande si costruisce in concreto l'integrazione delle migliaia di extracomunitari - oltre 50.000 che vivono tra Verona e provincia. Sono questi i nodi dibattuti ieri nel convegno, tenutosi all'Ater, "Immigrazione e territorio: dallo spazio urbano al servizio socio-sanitario", organizzato dall'Associazione dei Sardi Sebastiano Satta e patrocinato da numerose realtà: Regione Sardegna, Università di Sassari, Università di Verona, Consorzio Interuniversitario per lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita delle università di Sassari e Verona, Accademia Agricoltura Scienze e Lettere, Comune, Provincia, Curia, Società di Igiene e Medicina Preventiva e Sanità Pubblica.

I lavori, coordinati dal rettore dell'università di Sassari, Alessandro Maida, hanno disegnato un affresco complesso del tema immigrazione.

Il professor Franco Lai (dipartimento di economia, istituzioni e società dell'università di Sassari) ha portato l'esempio delle migrazioni sarde, illustrando il meccanismo delle "catene di richiamo" che hanno portato i sardi, come avviene per gli immigrati arrivati a Verona, a dare vita a ondate e ricongiungimenti in determinate zone a vocazione specifica.

"Gli immigrati tendono a insediarsi secondo un criterio di allocazione del talento, autoregolando i flussi in ragione delle opportunità". Una chiave che applicata alla struttura produttiva scaligera, consentirebbe di gestire meglio le misure sociali atte a favorire l'integrazione.

Nella sua brillante disamina il professor Emilio Franzina (dipartimento di storia università di Verona) ha definito l'Italia "un paese senza diritto e senza diritti" e ha lanciato l'allarme in merito alla "forte crescita degli incidenti sul lavoro che riguardano gli immigrati. Siamo regrediti a livelli da grande guerra".

Anche il tessuto della solidarietà di matrice cattolica inizia a vacillare, secondo Franzina: "In questa regione, che era la più pia e devota d'Italia, sta mutando il clima religioso".

Lo storico ha denunciato: "Ormai chi si occupa di questi temi fatica a esprimere certi valori: io stesso, insieme a uno studioso del Cestim (il riferimento è probabilmente a Carlo Melegari, ndr) ho subito minacce di morte".

Il professor Gabriele Romano (dipartimento di medicina e sanità pubblica dell'università di Verona) ha focalizzato la sua riflessione sul tema dei bisogni. "Bisogna arrivare a definire i bisogni meritori di tutela vitale e su questa base aiutare le reti di assistenza a modulare la loro presenza. Emergono fenomeni nuovi, come una sottopopolazione di anziani immigrati, di cui è doveroso tenere conto".

Interessante l'analisi comparata proposta dalla dottoressa Maider Ensunza Arrien di origine basca, dell'ufficio rapporti internazionali ULSS 20 che ha analizzato il tema, spinoso, del diritto all'assistenza sanitaria: "Il diritto alla salute è spesso considerato, in molti Stati ospitanti, un privilegio offerto all'immigrato, in quanto presenta un costo elevato. Diversa quindi l'impostazione, a seconda dei paesi, della risposta ad alcune domande chiave: ai migranti illegali va prestata assistenza? La loro presenza sul territorio come può essere valutata nei budget sanitari?".

Variegate le scelte: "In Spagna anche agli illegali viene fornito un tesserino sanitario, purché accettino di essere iscritti al registro comunale. Una scelta che non comporta l'arresto, ma che non tutti gli irregolari accettano", ha spiegato Maider Ensunza.

In Francia i clandestini, per essere curati, devono pagare un rimborso parziale delle spese allo Stato. In Grecia "devono affrontare un'odissea burocratica", in Portogallo "tutti, anche gli irregolari, hanno diritto all'assistenza sanitaria, ma bisogna pagarsi le prestazioni e allora intervengono associazioni e organizzazioni in supporto a chi non ce la fa".

E in Italia? "La norma è che hanno diritto alle prestazioni solo gli iscritti al sistema sanitario, quindi gli immigrati in possesso del permesso di soggiorno. Ma la legge consente di prestare cure urgenti anche agli irregolari, tutelando in particolare le donne in gravidanza e i minori", ha spiegato l'esperta, che però ha lamentato la presenza di "operatori sanitari non sensibilizzati. Bisogna far penetrare l'idea che ogni persona ha diritto alla salute, ancor prima di chiederle se è illegale o meno".

La professoressa Vanessa Maher (dipartimento di psicologia e antropologia culturale di Verona) ha effettuato un raffronto tra Veronetta e due quartieri problematici di Torino, San Salvario e Porta Palazzo: "Lì il Comune ha aperto un centro di mediazione dei conflitti, gestito dal gruppo Abele. Strutture di questo tipo sarebbero utili anche a Verona: sono numerosi i casi di immigrati truffati in ambiti delicati come la casa e il lavoro".